

**GRUPPO ECUMENICO
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE
DI TRIESTE**

Segretariato Attività Ecumeniche

***IL DESTINO DOPO LA MORTE
SECONDO LA DOTTRINA BUDDHISTA***



Lunedì 3 maggio 2021 si è svolto l'ultimo incontro del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste in programma per l'anno 2020-2021. Dopo aver affrontato le visioni del dopo morte delle differenti confessioni cristiane e delle due successive religioni del mondo numericamente più rappresentate (Islam e induismo), è stata esaminata l'evoluzione postuma dell'essere umano secondo la dottrina buddhista. Ad esporla al Gruppo è stata Ani Sherab Choden

(Malvina Savio), Presidente del Centro buddhista tibetano Sakya Kün-ga Chöling di Trieste e della Onlus Progetto India, che gestisce le adozioni a distanza dei bambini tibetani esiliati in India.

Ani Sherab Choden, monaca buddhista tibetana da quasi trent'anni, ha illustrato la dottrina in questione facendo riferimento al testo del Bardo Thodol, meglio conosciuto come Libro Tibetano dei Morti. La traduzione letterale del titolo del libro è forse ancora più esplicativa – "Suprema Liberazione con l'Ascolto nello stato intermedio" – benché necessiti di spiegazione. Secondo la dottrina di entrambe le scuole maggioritarie del buddhismo tibetano – la Mahayana e la Vajrayana – dal momento della dipartita da questo mondo, quella che potremmo definire come la parte spirituale dell'individuo, intesa come la sua essenza non-corporea, attraversa uno stato definito come intermedio tra l'incarnazione appena conclusasi e l'eventuale incarnazione successiva in uno dei sei mondi (la condizione umana costituisce uno di questi sei mondi). La re-incarnazione avviene in due casi: nel caso di individui (la maggior parte) che non abbiano ancora esaurito il proprio karma negativo e ritornano nel mondo a purificarsi ulteriormente oppure a scontare le proprie colpe passate; nel caso di individui particolarmente evoluti, illuminati si dice in termini buddhisti, che, mossi dalla compassione, abbiano fatto voto di non entrare in uno dei paradisi buddhisti finché tutti gli esseri non siano stati liberati dalla sofferenza. Questa seconda tipologia di individui, rarissimi, prende il nome di bodhisattva (esseri [o menti] illuminati). Per tutti gli altri, il cammino verso l'illuminazione/liberazione inizia in vita ma, al momento della morte, può non aver ancora raggiunto la sua meta. È per questo motivo che Padmasambhava, il maestro che ha portato il buddhismo in Tibet intorno all'VIII secolo d. C., ha lasciato ai posteri il Bardo Thodol, la guida cioè per far completare all'individuo appena morto il cammino verso uno dei paradisi del Buddha. Il testo descrive le esperienze che l'anima appena disincarnata si trova davanti ed ha lo scopo di "convincerla" ad indirizzarsi verso la "chiara luce", sempre presente e sempre a disposizione, anziché verso una re-incarnazione di nuovo dolorosa. In un certo senso, il testo rappresenta l'ultima *chance* per liberarsi definitivamente dalla sofferenza.

Ani Sherab Choden, parafrasando il Libro, ha spiegato come il Bardo si suddivida in tre fasi, la prima delle quali inizia poco prima del decesso vero e proprio e la terza in cui si è già morti da qualche tempo, ma si continuano a provare delle sofferenze. Queste tre fasi sono caratterizzate da eventi fisici ed accompagnate da visioni, tra le quali bisogna scegliere correttamente al fine di raggiungere il dharmadhatu, la realtà assoluta che sta oltre il mondo fenomenico delle incarnazioni. Quando il corpo muore, l'anima si libera di quattro dei cinque elementi che compongono l'individuo vivente: rimane l'aria, sede della coscienza e dell'energia vitale, che deve trovare la via dell'avadhuti, il canale che scorre al centro della colonna vertebrale. In questa fase, si può trasformare il corpo in luce d'arcobaleno. Al momento della morte, la coscienza abbandona il corpo, ma il corpo non dev'essere toccato perché ciò disturberebbe la concentrazione meditativa del defunto, impegnato a pregare il proprio yidam (spirito protettore) per discernere la giusta strada verso la liberazione. Se il viaggio del defunto non va a buon fine in questa prima fase, inizia la fase successiva. Qui l'anima viene guidata a cercare rifugio nel proprio guru e nei tre gioielli – il Buddha, il dharma (legge eterna), il sangha (la comunità dei fedeli) – e sarà sottoposta a diversi stimoli visivi e uditivi. Verranno in suo aiuto i cinque dhyani buddha ed avrà visioni dei sei loka (mondi): quello dei deva (gli dèi), degli asura (i titani o semidèi), degli uomini, degli animali, dei preta (spiriti affamati), dei naraka (l'inferno). All'apparizione di ciascuno dei dhyani buddha (dalla seconda alla sesta settimana) e delle dakini (aspetti femminili del buddha), il morto ha ancora la possibilità di scegliere tra ciò che essi indicano e la re-incarnazione in uno dei sei mondi. Se l'anima non va al suo bene nemmeno dopo questa seconda fase, ha inizio la terza dove l'anima è triste, soffre molto, vede i sei mondi illuminati in diversi colori e può vedere il luogo e i genitori della sua nuova nascita. Come ultima possibilità di salvezza, può venire in aiuto il bodhisattva della compassione Avalokiteshvara, evocato per mezzo del suo mantra "Om Mani Padme Hum".

È un percorso complesso quello descritto dal Bardo Thodol, che può richiamare alla mente il purgatorio cattolico – ha affermato Ani Sherab Choden. Un percorso che illustra, spiega ed anima quelle che sono le fasi della morte che

chiunque, appartenente al mondo buddhista o meno, esperisce e attraversa: un miraggio, un fumo, le lucciole (o visione di un cielo stellato), la fiamma di una lampada, il colore bianco vivido, un cielo rosso, un cielo nero vivido, la chiara luce. La versione buddhista di questa esperienza, come illustrata nel Libro, è per i buddhisti. Agli altri, al momento della morte, è consigliato di seguire le istruzioni della propria religione di appartenenza, pregando e meditando. «Per me, il buddhismo è una filosofia, che non interferisce con la mia originaria appartenenza alla Chiesa cattolica, che frequento ed in cui ho l'autorizzazione del Vescovo ad accostarmi all'eucaristia».

L'esposizione si è conclusa con una preghiera cantata da Ani Sherab Choden al citato bodhisattva Avalokiteshvara, il buddha della compassione, cui è stato chiesto di allontanare la sofferenza da ciascuno e da tutti.



Trieste, 8 maggio 2021

Tommaso Bianchi